

pag. 9

GIOVANNI MARRO

**Il movimento civile e scientifico
degli italiani
nella prima metà dell'800**

dall' Archivio inedito di B. Drovetti

(Estratto dagli « Atti del Congresso di Bologna »
del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano)





PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

...OA. - b...

548

M^r Wm - Arr. S. Anselmo
Linn Van der Buren
Ameyio L. White
Mary

GIOVANNI MARRO

IL MOVIMENTO CIVILE E SCIENTIFICO DEGLI ITALIANI
NELLA PRIMA METÀ DELL' '800
DALL'ARCHIVIO INEDITO DI B. DROVETTI.



Il Corpo Epistolare di Bernardino Drovetti, ricco di oltre mille documenti — che, come ebbi campo altre volte di dire (1), rinvenni a Torino, feci depositare presso la Reale Accademia delle Scienze e di cui curo presentemente l'edizione completa presso l'Istituto Poligrafico dello Stato a Roma, per incarico e grazie alla munificenza di Sua Maestà il Re Fuad I d'Egitto (2) — dimostra anzitutto come questo Piemontese abbia partecipato della illusione di molti altri generosi Italiani, fidenti che la venuta di Napoleone potesse condurre all'Unità d'Italia, e sia riuscito ben presto a porsi in primo piano fra quanti concorsero, per tal fine, a favorirne l'opera.

Anzi, il Drovetti si affaccia alla vita politica proprio con alcuni proclami, che compaiono nell'Archivio fra i primissimi documenti, i quali ce lo presentano giovanissimo, all'età di ventidue anni, quando si indirizzava ai Piemontesi, quale Commissario del Governo Provvisorio del Piemonte, convinto e battagliero democratico sotto l'ispirazione del più fervente patriottismo.

Ascende poi in una carriera brillante: al servizio di Gioacchino Murat se ne cattiva duratura amicizia; partecipe della battaglia di Marengo riporta là, probabilmente, quella mutilazione alla mano di cui ci dà notizia nel famoso « Itinéraire » il Chateaubriand (3) che ne divenne estimatore ed amico; particolarmente segnalato a Napoleone è incaricato della organizzazione della nuova armata in Piemonte; nel 1801 lo troviamo prima Capo di Stato Maggiore della Divisione Piemontese, poi Giudice Militare a Torino; infine, nel 1802, all'età di 27 anni, è inviato — su proposta del Generale Colli, del quale era stato Aiutante

Maggiore — Vice-Console in Egitto, dove subito tanto emerse da essere chiamato ben presto al Consolato Generale.

Con una tanto nobile affermazione nella vita militare e politica in Patria, ben si comprende come il Drovetti avesse contratto relazioni, stretto anche fraterne amicizie con molti Piemontesi che dovevano poi eccellere nella Storia del nostro Risorgimento; relazioni ed amicizie particolarmente coltivate durante tutta la sua permanenza, quasi trentennale, in Egitto — dove, anzi, attese ad allacciarne delle nuove anche con grandi patrioti italiani di altre regioni: sempre in perfetta comunanza di sensi con tutti questi valentuomini, avendo sempre saputo conciliare i doveri della sua alta carica con quelli di buon italiano. — E di verace patriota italiano diede luminosa prova nel 1814 quando, pur continuando a rimanere in Egitto, abbandonò la carica di Console Generale della Francia, che gli conferiva tanto prestigio e potere ed a cui tanto teneva, per non rinunciare alla nazionalità piemontese; e quando nel 1924 cedeva al Piemonte, con nobile disinteresse, la famosa sua collezione di antichità egiziane, altamente desiderata dalla Francia, che, per lo scopo, lo blandiva allora in ogni modo, come ben risulta dal presente Archivio.

Ancora appare da questa suppellettile epistolare che il Drovetti si valse in ogni occasione delle relazioni e delle amicizie nella Madre Patria per favorire l'emigrazione italiana — che tanto spesso era allora determinata dall'amor patrio — e particolarmente la penetrazione dell'Italia in Egitto, sempre largo di aiuto morale e materiale verso gli Europei, con manifesta predilezione per gli Italiani.

Nel 1829 le condizioni della sua salute — minate da un lavoro faticoso e multiforme, perdurato tanto a lungo in quel difficile ambiente climatico — lo costrinsero a far definitivo ritorno in Patria: con grande rimpianto della Francia (soprattutto per la giusta previsione che l'allontanamento del Drovetti favoriva singolarmente l'entrata dell'Egitto nella particolare sfera di influenza dell'Inghilterra) e con grave scapito per la causa del progresso in quel paese. (4)

Viene però dimostrato dal suo Archivio che pur avendo egli presa stanza nel paese natio non desistette, forse perchè dominato sempre da un temperamento errabondo ed avido del nuovo, dal compiere numerose peregrinazioni soprattutto in Francia ed attraverso l'Italia, desideroso sempre di avere rapporti diretti con dotti e patrioti italiani; risulta,

ad esempio, che egli ha soggiornato per lungo tempo in Toscana nel quinquennio 1835-1840, dove fu apprezzato da molti e fra gli altri dal marchese Gino Capponi.

* * *

Fra i corrispondenti di B. Drovetti, che mi propongo qui di ricordare, compaiono Prospero e Cesare Balbo, Giovanni Plana, Silvio Pellico, Carlo Botta, Giambattista Brocchi, Giovanni Belzoni, Carlo Marocchetti, Giovanni Balbis, Michele Benso di Cavour, Carlo Vidua, Luigi Canina, Ippolito Rosellini, Alberto Nota, Federico Sclopis.

Ben si comprende che gli argomenti trattati nei diversi carteggi sono singolarmente molteplici, in dipendenza sia della varietà dei rapporti interceduti fra gli scriventi ed il Drovetti sia della loro differente professione.

Numerose sono le lettere improntate essenzialmente di amicizia, di gratitudine e anche di ammirazione — qualche volta non immuni da una tinta del romanticismo — dalle quali pur apprendiamo sovente curiose ed interessanti notizie.

Per esempio da una lettera (del 1830) del celebre commediografo Alberto Nota rileviamo:

« Amico diletteissimo... Accompagnai sempre coll' animo i nobili e grandiosi divi-
« samenti cui dava opera in Egitto la tua vasta e fervida mente per tornare alla civiltà
« quella un dì tanto illustre nazione e di tante cose alle altre maestra. Di che tu godi
« nel mondo giustissima fama... Credimi quale ti sono e di cuore amico ed am-
« miratore...»

Così si esprime il grande scultore Carlo Marocchetti (in una lettera del 1832):

« ... Je serai bien heureux de recevoir le plus souvent que vous pourrez quelque
« chose qui me prouve que vous pensez à moi. Je tiens trop à votre amitié, mon cher Dro-
« vetti, pour ne pas avoir peur d'en perdre un peu et tout ce que me rassurera la des-
« sus, me sera précieux... Tout à vous de coeur et semper ».

Ed altrove (in missiva pure da Parigi ma senza data):

« Je désire bien vivement, mon cher Drovetti que vous veuillez bien me donner
« quelques jours... avant d'aller placer mon cheval à Turin... donnez moi donc la joie
« de vous embrasser le plutôt possible et de vous présenter ma nouvelle famille qui vous
« aime depuis long-temps parce qu'elle sait combien je vous aime... ».

Dove si ha un chiaro accenno al glorioso capolavoro dell'artista — il monumento ad Emanuele Filiberto di Torino — ben risultando anche come già il Marocchetti considerasse quale parte meglio riuscita il cavallo, soprattutto in grazia del quale questo monumento gareggia degnamente, in effetto, con ogni altro consimile del mondo. — In lettere di altri corrispondenti vediamo pure accenno al monumento del Marocchetti a Carlo Alberto ed ai contrasti dal medesimo incontrati in proposito. Sappiamo anche che il Marocchetti scolpì in un bel medaglione le sembianze del Drovetti, profilando in lontananza una piramide.

Nè mancano le attestazioni di amicizia fraterna di Silvio Pellico.

Lettere squisitamente affettuose scrive anche il pittore conte Cesare Benevello, dove parla dei grandi ostacoli incontrati nella costituzione della Società Promotrice delle Belle Arti in Torino — della quale fu il fondatore — e ringrazia il Drovetti per l'appoggio datogli.

Dall'importante corrispondenza di J. F. Rignon — gentiluomo Piemontese, amico fidatissimo del Drovetti, il quale di lui si valse per la prima offerta al Piemonte, fin dal 1815, della sua grandiosa collezione d'antichità egiziane come io stesso ho dimostrato (5) — stralciamo:

« Est-il donc bien vrai, mon bien Cher Ami, que toujours de nouveaux obstacles « viendront s'opposer à ton retour dans la Patrie!

« ... J'espère qu'une fois cependant nous te reverrons, mais Dieu sait, si cet instant, « ne sera point un éclair? Mons.^r de Chateaubriand qui ne désiroit d'avoir du crédit, du « pouvoir que pour en user en ta faveur, te tiendra sans doute parole et cette protesta- « tion qu'il a si solennellement énoncée dans son itinéraire de Paris à Jérusalem, nous lais- « se peu d'espoir que nous puissions te posséder ici longtemps: Quoi qu'il en soit, te « viens au moins ici embrasser encore une fois tes amis, et poursuis après cela tes hau- « tes destinées... ».

Belle lettere amichevoli indirizza, poi, al Drovetti, G. F. Baruffi, professore dell'Ateneo Torinese ed arguto scrittore sulle bellezze naturali di Torino che compì lunghi viaggi, visitando anche l'Egitto. In una di esse, del 15 agosto 1843, annunzia per l'appunto di essere in procinto di partire per l'Egitto ed afferma di essere già sua intenzione di scrivere un libro su di quella contrada, nel quale farà menzione di Drovetti: evidenti allusione ad un suo volumetto uscito nel 1848, dove il Drovetti è precisamente citato più volte con molte lodi. (6)

Large proteste di riconoscente amicizia sono pure contenute nella corrispondenza di Giovanni Baffi e di Giuseppe Bokty, citati dagli sto-

rici dell'epoca e dai moderni nel novero dei personaggi emergenti allora in Egitto.

G. Baffi, farmacista di Pergola, impiantò ed esercì, mercè l'appoggio di Drovetti, una grandiosa fabbrica di nitro presso il Cairo la quale riuscì di grande utilità a Mohammed Ali, per cui ebbe gran lucro e molti onori, insignito anche del titolo di Bey e rivestito della « pelliccia ». Nelle sue lettere racconta, con vivace spontaneità, alterne vicende di fortuna e da minuti ragguagli sulla produzione della sua fabbrica che dice essergli stata allestita dall'ingegnere P. Costa, già noto quale principale costruttore del canale fra Cairo ed Alessandria; (il Brocchi ci riferisce, (7) che la fabbrica di Baffi era stata fatta sopra disegni del Nardi di Ravenna).

G. Bokty — triestino, giunto in Egitto secondo il Balboni (8) quale meccanico al seguito della spedizione napoleonica — si cattivò la fiducia di Mohammed Ali che lo nominò Direttore generale delle sue fabbriche, e fu anche Console generale della Svezia. Ebbe la figlia giovanetta assassinata in pieno Cairo: barbara esplosione dell'odio contro gli Europei. — Le sue lettere — nelle quali sono briosamente narrati numerosi spunti per la ricostruzione dello speciale ambiente, tumultuoso e pettegolo, del Cairo in allora — ce lo presentano quale individuo faccendiere ed intraprendente che invigilava e provvedeva anche in merito agli esperimenti ed alle prove degli « artisti » agli ordini del Vice Re.

Fra le lettere amichevoli può anche ricordarsi una ben lunga di Don Benzi, cappellano di S.A.R. la Principessa Carolina Murat, dalla quale risulta che Drovetti manteneva pure dall'Egitto cordialità di rapporti con questa sorella di Napoleone. In tale lettera, datata da Parigi il 26 gennaio 1805, sono anche riferite curiose dicerie parigine; per esempio:

« ...in Parigi Multi multa dicunt: cioè che l'Imperatore sulla fine di febbraio passerà in Italia. Il Principe Giuseppe sarà Re di Lombardia. Il Maresciallo Murat Conte stabile Francese. Altri dicono che il Principe Giuseppe abbia rinanziato, e che succederà Murat. Altri dicono che il Maresciallo Murat sarà fatto generalissimo d'Italia, e che partirà coll'Imperatore. Altri dicono, che rimarrà in Parigi in luogo dell'Imperatore sino al suo ritorno... »

La corrispondenza di Luigi Canina (9) rivela come anche questo celebre architetto della Corte Pontificia — che la corrispondenza stessa dimostra essere stato altresì in devota domestichezza colla Casa Savoia, soprattutto colla Regina Maria Cristina, la vedova di Re Carlo Felice (la

quale gli dava ospitalità nel palazzo reale durante i suoi brevi soggiorni nella capitale del Piemonte) — sia stato grande estimatore ed amico di B. Drovetti.

La prima lettera del Canina — per ordine cronologico, datata da Roma del 16 ottobre 1840 — è particolarmente ricca di notizie interessanti. — Soprattutto essa documenta particolari rapporti fra la Santa Sede e l'Egitto ed apporta qualche elemento per la storia della fondazione della sezione egizia, tanto rinomata, del Museo Vaticano.

Vi rileviamo:

« ...Colgo questa occasione per fargli conoscere che si spedirono di qui pochi giorni « sono tre bastimenti per l'Egitto onde caricare alcune colonne di alabastro ed altri oggetti antichi che il Vice Re d'Egitto fece dono a Sua Santità e soltanto ora si conosce essere giunti a Malta, e dovendo passare per alcuni porti della Siria, non giungeranno « in Alessandria forse soltanto in questo mese, ove si tratteranno alcun tempo... »

Si tratta delle colonne dell'altare maggiore della Basilica di San Paolo fuori mura, regalate da Mohamed Ali al Papa Gregorio XVI per intercessione del veneto Rossetti, allora Console dell'Austria in Egitto. — Al viaggio di questi tre bastimenti accenna precisamente A. Comandini (10):

« 1840 — settembre 21 — lunedì. Una spedizione di tre bastimenti pontifici: S. « Pietro, S. Paolo e Fedeltà parte da Civitavecchia comandata dal capitano onorario A. « lessandro Cialdi, per andare in Egitto a prendervi per la fabbrica della Basilica ostien- « se di S. Paolo alabastri offerti al Papa dal Vice Re Mehmet-Ali ».

Ecco il seguito della lettera:

« Siccome la prelodata Sua Santità si mostra ora molto propenso per le cose antiche « dell'Egitto onde maggiormente rendere dovizioso il suo museo egiziano ultimamente « istituito nel Vaticano, così qualora Ella avesse colà alcun oggetto di qualche interessa- « mento, e che bramasse di cederlo, si potrebbe profittare di tale occasione, e son certo « che si farebbe cosa grata a S. Santità, e quando Ella si contentasse soltanto di un « qualche onore sarebbe forse anche più grato il dono. Qualunque sia la di Lei inten- « zione su di ciò, se Ella ne favorisse un cenno, siccome sono uno dei consiglieri del Ca- « merlengato per le antichità e belle arti dello Stato, così potrei ordinare ogni cosa a suo « piacere. Qualora poi non credesse o non avesse colà onde a ciò corrispondere, tenga « questa mia proposizione per una semplice notizia; alla quale vi aggiungo che volendo « S. Santità formare un museo egiziano nel Vaticano, come si fece altro di antichità « etrusche che veramente divenne copiosissimo, si raccolsero tutti i monumenti egizi che

« si rinvennero sparsi per Roma, e precipuamente quei del Museo Capitolino, ch'Ella ben sa che sono del tempo di Adriano Imperatore ».

Siccome fra le onorificenze conferite al Drovetti — depositate pure in questo Archivio — vi è precisamente anche quella di S. Silvestro, con data posteriore alla suddetta lettera (precisamente del 1848), si potrebbe inferire che il Drovetti abbia fatto effettivamente dono al Papa di qualche cimelio egiziano, che con probabilità si sarà fatto espressamente inviare, non risultando tenere egli ancora presso di sè, in quel tempo, antichità egizie. D'altronde, come è largamente documentato nel suo Archivio, Drovetti aveva la consuetudine di fare larghi regali ai Musei egitologici (per esempio, a quello del Louvre, di Lione, di Marsiglia, di Ginevra, di Dresda, ecc.).

Ringraziamenti e proteste di alta considerazione invia anche il grande matematico Giovanni Plana, quale Vice Presidente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, al consocio Drovetti in occasione della cessione all'Accademia stessa dell'opera monumentale la « Description d'Egypte » (della Commissione Napoleonica): prezioso regalo di S.M. il Re di Francia Luigi XVIII.

Altri carteggi ci fanno conoscere asprezze ingiuste ed anche lamentevoli vicissitudini incontrate da alcuni grandi personaggi.

Così, in una lettera di Anselmi Ludovico (prozio dell'attuale Senatore Giorgio Anselmi), si accenna a critiche ed a persecuzioni inflitte in Torino a Vincenzo Gioberti, dopo la pubblicazione del « Primato » e si documentano, con vari fatti, la grandezza e la generosità d'animo del Gioberti stesso:

« Ho ricevuto la sua lettera, e stimo grandemente il giudizio che Ella fa del primato degli Italiani. Trovo in Torino, che questo libro ha suscitato nemici al grande Gioberti. L'arbitrato civile del Papa, e le lodi del Re sono l'ordinario soggetto dei loro sarcasmi. Sebbene sappiano l'uso santo che ne ha fatto della pensione di lire mille e cinquecento, che il Re gli accordò sull'Economato con applicarla all'Ospedale Cotto-
lengo, tuttavia anche per questo lo straziano maledettamente. Ma il libro resta, e cal-
mati gli sdegni gioverà, spero, alli stessi suoi detrattori.

« S'aspetta a giorni un nuovo libro dello stesso autore. Dicesi che contenga una qualche sferzata ai Piemontesi. Non sarà però sì dolorosa, come le quaranta bastonate, che il bei di Tunisi ha dato al nostro Console generale. Dicesi che il Re Carlo Alberto sdegnato altamente di questo barbaro trattamento ne vuole ad ogni costo una esemplare soddisfazione.

« Il signor Can.co Curato Forneri ha ricevuto lire diciotto per li due volumi del « Primato » e la riverisce distintamente ».

È curioso il raffronto qui istituito fra le « sferzate » del Gioberti e l'atto di brutalità ordinato dal bey di Tunisi, per cui il Re Carlo Alberto inviò nella rada tunisina le proprie galere con minaccia di bombardamento: atto per certo di grande audacia, coronato però dall'ampia soddisfazione ricevuta.

Dall'Archivio drovettiano prendiamo anche nozione delle strettezze finanziarie in cui venne a trovarsi sovente il glorioso storico e letterato Carlo Botta (soprattutto durante il suo prolungato soggiorno a Parigi), le quali costituirono veramente uno dei triboli della sua vita. Ed apprendiamo che in tali frangenti C. Botta venne più volte soccorso generosamente da B. Drovetti, pel tramite di comuni amici, fra i quali Giovanni Battista Balbis — rifugiatosi in Francia per motivi politici, dopo essere stato Direttore dell'Orto Botanico di Torino, dove fondò l'« Erbarium » — ed il genovese Conte F. Littardi, che, come è noto, promosse una società di sottoscrittori per la pubblicazione della « Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789 » del Botta.

Ecco come il grande botanico piemontese — che, pur non essendo « tanto grasso di ben di Dio » come dice A. Manno (11), sovvenne anch'egli pecuniariamente il Botta — ringrazia in data 12 febbraio 1825 B. Drovetti per l'invio di franchi quattromila in elargizione a Carlo Botta:

« J' ai dû, malgré ma meilleure volonté différer jusqu' à ce jour, mon bien Cher « tendre et excellent ami, de répondre à ton obligeante et précieuse lettre du 24 Xbre « d.r dans laquelle on me rassure de ton ancien et fidèle attachement, auquel j' y attache tout le prix possible. Tu m'en donnes une preuve bien éclatante dans la part que « tu prends à la position ou se trouve notre ancien et vertueux ami Botta ».

In questa stessa lettera ed in altre G. B. Balbis non manca di perorare anche la propria causa di scienziato. Egli, infatti, si raccomanda caldamente al Drovetti per l'invio a Lione — dove consacrò veramente la propria fama scientifica — di esemplari della flora egiziana, per la raccolta e la conservazione dei quali dà norme minute e precise ed egli si dice in possesso di molti elementi della collezione botanica messa insieme dal famoso Vitaliano Donati in quel viaggio tanto fruttuoso anche dal lato archeologico, in Egitto ed altrove compiuto per mandato del Re Carlo Emanuele III.

Poco più di due anni dopo altro soccorso deve essere stato mandato

dal Drovetti al Botta, poichè così vediamo incominciare una lettera del 7 luglio 1827 del Conte Littardi:

« La di lei lettera per Botta è partita questa mattina in un piego particolare, che « glie la farà pervenire con più sicurezza. In tale circostanza m'è stato di non poca dol-
« cezza il vedermi servire d'intermediario fra due uomini distinti, e de quali se amo-
« l'uno moltissimo non stimo meno nè mi sento meno disposto ad affezionar l'altro. Non è
« d'ora, che mi è cognito il di lei nome e la larghezza del di lei cuore, e so quanto la
« di lei mano abbia servito a fortificare il nostro illustre Autore contro l'avversità e la
« ingiustizia che sono state in procinto di spingerlo alla disperazione ».

Dalla corrispondenza del Littardi veniamo anche a conoscere alcune vicende relative a quella società per sottoscrizione da lui promossa in favore del Botta e sopra ricordata; fra l'altro apprendiamo che alcuni sottoscrittori non hanno tenuto fede all'impegno assunto:

« Ma all'aprire della borsa pare che il granchio abbia loro morduto le mani, e perciò
« la lista, che fu chiusa sulla fede loro, è restata imperfetta. Ad ogni modo però l'opera
« andrà innanzi, e non ci resta che a trovare il modo il più proficuo di stamparla per
« fare che il vantaggio di questo lavoro renda più agiato che si può il riposo e la vec-
« chiaia del Botta ».

Passiamo ora a considerare le lettere dello stesso Carlo Botta.

Esse sono assai varie di contenuto.

La prima, per ordine cronologico, viene da lui scritta come membro di quell'effimero governo del Piemonte — denominato « la Commissione Esecutiva » anche detta altrimenti « dei tre Carli » — fondato dopo la battaglia di Marengo, ed è un invito (ispirato ad alti sensi di patriottismo) all'Ispettore Superiore della Guerra in Piemonte a provvedere in ordine alla domanda di quattro bravi ufficiali Piemontesi offertisi volontari per seguire il generale Colli a Cremona. La missiva così conchiude:

« La Commission Exécutive sentant tout le prix de ce dévouement généreux a
« déterminé témoigner particulièrement à ces braves militaires sa reconnaissance et sa con-
« sidération. Elle vous invite en conséquence à vous occuper de suite de ce objet, per-
« suadée que vous partagerez l'intérêt qu'elle apporte à cette nouvelle preuve de civisme,
« et de la valeur de ses concitoyens ».

Fra le altre lettere una è particolarmente rimarchevole, poichè parlando di un nuovo lungo viaggio in Oriente della durata di circa tre anni

che il figlio Paolo Emilio sta per intraprendere ne pronostica già, con toccante orgoglio paterno, il ritorno:

« spoliis Orientis onustus »

vaticinio che doveva avverarsi brillantemente, poichè l'esplorazione di Paolo Emilio Botta condusse alla scoperta delle rovine di Ninive con apporto di notevole massa di materiale, mercè la quale fu fondata la sezione Assira del Museo del Louvre. — Carlo Botta — dopo aver dato notizia degli altri suoi figli (comunicando, per esempio, che il primogenito, Scipione, che sappiamo essere stato abile disegnatore, attende in Torino all'incisione delle tavole dell'opera d'imminente pubblicazione del Prof. Moris sulla flora della Sardegna) — così conchiude:

« ...Ainsi tu vois, mon cher ami, que j'ai des germes dans « différentes parties
« du monde, nous avons roulé, mais nos enfants roulent plus que nous. J'attends de tes
« nouvelles avec impatience, mon cher Drovetti; ne me refuse pas la satisfaction d'en re-
« cevoir. Je t'embrasse du fond de mon cœur, et te souhaite tout le bonheur que tu
« mérites.

Due lettere di G. Botta a B. Drovetti, dal contenuto politico e militare, sono già state pubblicate da P. Pavesio (12).

Un gruppo di lettere, senza dubbio molto importanti da parecchi punti di vista, ci ricorda come il Piemonte, dopo la restaurazione della Monarchia Sabauda, attendesse anche ad un efficace rinnovamento nel campo delle applicazioni pratiche.

Per lo scopo del momento basterà ricordarne una, datata del 1825, del marchese Michele Benso di Cavour, che tanto si curava dei proprii poderi ed al quale il grande figlio — l'artefice dell'Unità d'Italia — deve la forte propensione per l'agricoltura.

Essenzialmente si tratta della cessione di un armento di merinos da spedirsi in Egitto, con relativi pastori e cani dei Pirenei.

In quel periodo di tempo il Piemonte aveva dato particolare incremento all'allevamento dei preziosi ovini, come risulta dalle numerose discussioni in seno alla Reale Accademia di Agricoltura di Torino, la quale ci fa conoscere che i merinos, giunti dalla Spagna in armento di 300 nel 192, oltrepassavano già i 6000 nel 1800 (13).

In questa lettera il marchese di Cavour si dice unico proprietario da 20 anni del bell'armento fatto venire dal Re Vittorio Amedeo, a cui

attendeva nelle proprie tenute di Santena, e si dimostra ben lieto de « seconder les vues d'une persone à laquelle le Piémont, sa patrie, doit « autant d'estime que de reconnaissance ». L'armento contratto era di 30 merinos; sei ne aggiunge in più M. di Cavour:

« J'espère que M.^r Drouetti voudra bien agréer six bêtes en plus qu'en qualité de « compatriote, je lui offre pour consolider une entreprise si digne de lui ».

L'importazione e l'allevamento dei merinos faceva precisamente parte del vasto piano concepito dal Drovetti per apportare la floridezza all'Egitto, sia collo stabilire una vasta rete di rapporti e di scambi colla Francia e col Piemonte sia, e soprattutto, coll'incremento dell'agricoltura nei vari suoi rami. In effetto, apprendiamo da P. N. Hamont (14) che ben 7000 merinos, dall'ottima lana, si contavano in quella contrada nel 1836, dieci anni dopo cioè dall'importazione Cavour-Drovetti.

L'abbondante carteggio di Luigi Bianco di Barbania, allora scudiero del Principe di Carignano, palesa come il Drovetti, per il tramite di questi, abbia intrattenuto per lungo volgere d'anni, fino al ritorno in patria, corrispondenza improntata di devota domestichezza col futuro Re Carlo Alberto, al quale, anzi, era solito inviare doni che questi contraccambiava. Così, in una lettera del 1820, troviamo:

« ...S. A. n'a pas voulu perdre cette occasion pour vous témoigner par mon moyen « les sentiments de reconnaissance qu'Elle vous professe pour tant de peines que vous « donnez à son égard. S. A. S. désire vivement de vous voir et de vous assurer Elle-même de vive voix de la bienveillance qu'Elle a pour vous et que vous méritez par tant « des titres aussi justes, auprès d'une jeune Prince illuminé, zélant protecteur et ami des « sciences et des savans ».

Ed in un'altra di otto anni dopo:

« ...S.A.S. Il Principe di Carignano m'impone di venire a ringraziare la S. V. « Ill.ma, come mi affretto a fare con questa mia, e vuole che V. S. sia certa della di « lei gratitudine per le molte prove che le dà della sua devozione »..

Risulta anche da questo carteggio che il Drovetti inviò numerosi animali esotici al Principe, alcuni dei quali — fra cui un orige, specie molto rara di antilope allora sconosciuta in Piemonte — andarono ad arricchire le collezioni ed il Museo di Storia Naturale di Torino.

Un alto e ben lusinghiero attestato di lode troviamo poi da parte del Re Vittorio Emanuele I in una bella lettera, del 1820, indirizzata al Drovetti dal Conte Prospero Balbo, allora Primo Ministro:

« ... La fama delle cose operate da Vossignoria Illustrissima mentre in difficili tempi « sosteneva costì ragguardevole carica non poteva rimanere nascosta al Re nostro signore, « il cui animo tutto è rivolto a conoscere e ad apprezzare le virtuose e magnanime azioni. Conobbe egli pienamente quanti sieno i suoi meriti, quanta cura ell' ebbe di mantenere l'esercizio della nostra santa religione in cotesta terra, e come degnamente abbia « usato ed usi del potere effidatole, e sia stato largo di soccorsi a quei Piemontesi che si « trovarono in Egitto. La Maestà Sua approvò grandemente, ch' Ella non abbia ristretto « il numero dei suoi benefizi a solî suoi paesani pe' quali moveola ardente amor di patria, ma li abbia estesi a quanti europei costî capitarono nelle varie vicende de' tempi. « Di queste nobilissime sue virtù fanno fede non solo le parole di coloro, che ne provarono gli effetti, ma ancora gli illustri scritti d'uomini d'alto affare e squisita dot- « trina ».

Una lettera di Cesare di Saluzzo ricorda la nobile iniziativa del Drovetti di inviare giovani egiziani in Francia ed in Piemonte per istruirli, collo scopo di diffondere poi, a mezzo di essi, la cultura europea in Egitto; la quale iniziativa risulta essere stata vista molto di buon occhio anche dal Plana e dal Gioberti. Altrove mi sono già occupato nel dimostrare, sulla base di vari documenti dell'Archivio, l'insussistenza dell'accusa mossa al Drovetti di scarso patriottismo per aver voluto avviare la corrente dei giovani Egiziani in Francia anzichè in Piemonte (5). Mi basta qui, anzitutto, far presente quanto più stretti erano allora i rapporti fra la Francia e l'Egitto e come, anzi, l'Egitto dipendesse, in effetto, sotto parecchi riguardi, direttamente dalla Francia; secondariamente, ricordare che da minute di lettere e di rapporti, conservati nell'Archivio, indirizzate al Ministro degli Esteri egiziano e allo stesso Mohammed Alì dal Drovetti, risulta come questi cercasse propriamente di mandare i giovani Egiziani ora in Francia ora in Piemonte, a seconda della professione cui si voleva indirizzarli.

Ma, nell'Archivio drovettiano troviamo pure forti elementi per stabilire in modo ineccepibile il vasto contributo portato allora da altri Italiani nella civilizzazione di quella contrada, a cominciare dai tanti umili operai ed artigiani a venire alla molte personalità consacrate alla fama di politici, di scienziati, di militari.

Anzi, quest'Archivio ha il merito di registrare molti nostri compatrioti finora non ricordati nelle vicende d'Egitto e di stabilire la nazionalità italiana per molti altri che vi sono menzionati come francesi, oltre a dare la dimostrazione che l'Egitto — in quel tanto fortunoso suo periodo storico — fu una specie di crogiuolo che permise a molti italiani di affermarsi con particolari elementi di originalità, talvolta di genialità, anche all'infuori dell'abituale professione.

Di notevole pregio, soprattutto per la storia delle scienze naturalistiche e di quella archeologica, sono i rapporti epistolari di due gloriosi Veneti: Giovanni Belzoni, padovano, e Giambattista Brocchi di Bassano, per singolare coincidenza morti a breve distanza l'uno dall'altro per la causa della civilizzazione dell'Africa.

La cospicua corrispondenza di Giovanni Belzoni — il prodigioso scavatore dell'Egitto antico, tale essendo divenuto da semplice ed umile esperto idraulico — documenta la versatilità del suo ingegno ed il suo temperamento impetuoso, getta nuova luce sui gravi dissidi fra lui ed il Drovetti (a tutto favore di questi), e fornisce dati ignorati sulla storia dell'archeologia egiziana, soprattutto sulla scoperta della tomba di Seti I, oggidì nota anche sotto il nome di tomba del Belzoni: senza dubbio la più bella e la più preziosa dal lato sia archeologico sia storico sia etnografico fra tutte le tombe reali tebane.

Il Belzoni descrisse i suoi viaggi in Egitto e nella Nubia (15), riuscendo meraviglioso volgarizzatore della scienza. Morì sulle coste della Guinea, nel 1823, mentre attuava il grandioso non meno che audace progetto personale di esplorare il corso del Niger.

Da una lettera del politico ed eclettico di grande erudizione, Luigi Bossi, apprendiamo che fu questi a presentare al Drovetti, anche come grande patriota, quel Giambattista Brocchi, giudicato dallo Stoppani « una delle più felici espressioni del genio italico », che coltivò le lettere e l'archeologia, riuscendo sommo e lasciando orma indelebile in parecchie scienze naturalistiche, affermandosi, anzi, fra i fondatori della geologia moderna.

Il Brocchi, pervenuto in Egitto e postosi al servizio del Vice Re, valorizzò, in tre anni circa di assidue ricerche, tutto il patrimonio mineralogico dell'Egitto e di vari paesi di conquista. Perdettero la vita, nel 1825, durante l'esplorazione scientifica del Sennar.

Quattro lettere sue al Drovetti, cui lo legavano vincoli di amicizia

e di riconoscenza, ci danno un quadro — meraviglioso per ricchezza di dati, per chiarezza di stile e per profondità di osservazioni — del lavoro scientifico là compiuto.

In quella di maggior interesse (del 7 agosto 1823) il Brocchi esprime anche l'amarezza per i gravi contrasti nella raccolta degli elementi per un'opera che progetta sull'Egitto:

« Io mi lusingavo di poter pubblicare sull'Egitto un'opera che non avrebbe fatto di-
« sonore a chi qui governa; comparirà mutilata, ma dirò le mie ragioni. Di ciò la prego
« di non far verun cenno, poichè... sospetto che mi si voglia fare una colpa se raccolgo
« materiali per un'opera da pubblicarsi ».

Purtroppo, il precoce olocausto della vita alla scienza impedì al Brocchi di scrivere l'opera qui annunciata. Solo molti anni dopo la sua morte venne pubblicato il « Giornale » del suoi viaggi a Bassano (7), dove era stato portato dal mantovano Acerbi, console dell'Austria in Egitto e noto anche come viaggiatore e dotto scrittore (più volte menzionato nell'Archivio drovettiano).

Non ultimo pregio di questa corrispondenza del Brocchi è l'apporto di preziosi elementi per lo studio della sua vita e della sua personalità, tanto gentile quanto elevata.

D'altronde, la grande massa delle lettere di questo Archivio — essendo di corrispondenza privata e perciò molte volte schiettamente spontanee, talora anzi intessute di confidenze e di sfoghi passionali — ci ha rivelato particolari aspirazioni e tendenze, speciali gruppi ideo-affettivi ed anche curiosi stati d'animo e di pensiero di parecchi corrispondenti; onde abbiamo potuto addentrarci nella intimità dell'abito psicologico della loro personalità.

Osserviamo ancora che in una delle lettere del Brocchi viene fatta menzione dell'abate Carlo Bilotti quale autore di « un poema di qualche migliajo di versi ottonari sulle piramidi ». Sappiamo d'altra fonte che questo personaggio, calabrese espulso dal proprio paese per motivi politici e pervenuto ai Cairo, fu professore di matematiche al collegio di Bulac; abbiamo inoltre la notizia che alla tipografia del Cairo si era cominciato a stampare un suo lungo poema sulla religione dei popoli orientali, ma che per ordine del Vicere — cui era stato prospettato come l'opera mirasse a diffondere l'ateismo — tutto era stato dato alle fiamme. Ora, anche questo Bilotti compare fra i corrispondenti del Drovetti.

Così, in una lunga lettera, ricca di notizie sopra molti altri personaggi italiani, disserta con calcoli sulla costruzione delle grandi piramidi, in contrasto coi concetti di altri, fra cui il Belzoni (che in quei tempi perveniva alla scoperta del passaggio adducente nell'interno della piramide di Chefrene).

Altri due corrispondenti del Drovetti, pure immolatisi in Egitto, sono Eneildo Frediani ed il Cav. Di Ventimiglia.

Il viaggiatore e scrittore E. Frediani di Serravezza — che godette la protezione del Duca Pio Bonelli, del diplomatico toscano L. Angiolini e di Antonio Canova — viaggiò lungamente attraverso la Siria e l'Egitto con intendimenti storici, archeologici e geografici. Purtroppo andò perduta la descrizione dei suoi viaggi che intendeva dedicare a Mohammed Ali, come risulta da una lettera sua al Drovetti. A. Wolynski — che consacra un lungo studio al Frediani collo scopo di metterne in forte e buon rilievo la personalità (16) — prospetta come probabile il furto del diario dei suoi viaggi da parte del noto viaggiatore e scrittore F. Cailliaud, che ne avrebbe usufruito nella nota sua opera (17). Ad ogni modo, il Frediani è ben ricordato oggidì per le sue belle lettere ad Antonio Canova, fra le quali una scritta nel viaggio di ritorno dall'esplorazione dell'oasi di Giove Ammone, che allora costituiva un grande mistero per il mondo civile: esplorazione compiuta dal Drovetti con buon nerbo di forze militari messogli a disposizione dal Vice Re. Morì il Frediani per paralisi generale progressiva manifestatasi nel corso della spedizione di Ismail-Pascià al Sennar nel 1821, come io stesso ho potuto dimostrare, illustrando un prezioso ed inedito cimelio linguistico (18).

Il cav. L. Di Ventimiglia — che per consiglio del Drovetti era stato posto come precettore del principe Ismail — godette di forte notorietà in Egitto anche per essersi offerto intermediario fra i Wohabiti e Mohammed Ali a fine di porre termine alla lunga guerra condotta dal grande Ibrahim; in una delle sue lettere conservate nell'Archivio, del 1817, si accenna per l'appunto alla guerra deprecata cogli Arabi ed al miglior modo di troncarla. Morì nello stesso 1817 per veleno propinatogli da coloro cui dava ombra il notevole suo ascendente a Corte; E. Driault ci dice che in quel tempo Drovetti stesso era seriamente minacciato di veleno e « qu'il se regardait comme perdu » (19).

L'Archivio drovettiano registra, poi, la morte in quella contrada di

molti medici italiani nelle varie epidemie e nel corso di spedizioni militari: esito sovente di abnegazione.

In una delle mie memorie già condotte sopra questa suppellettile epistolare — dopo avere stabilito il grande merito degli Italiani nella conquista ed esplorazione del Sennar (una delle più importanti imprese di Mohammed Ali, già alcune volte ricordata) — ho recato contribuito alla storia del martirologio dei patrioti italiani all'estero, lusingando come due medici piemontesi — di nome G. A. Gentili e G. Rossignoli — vadano incontro a certa morte pur di serbare alto il nome del proprio paese.

Mi si consenta di citare un brano di quanto scrivevo in proposito sin dal 1932:

« Gentili e Rossignoli, pur terrorizzati dall'idea del pericolo di assassinio proditorio, al quale sanno di essere continuamente esposti — hanno tanta nobiltà di sentire, « trovano tanta forza d'animo da non appigliarsi al partito della fuga, ma di andare incontro con rassegnata serenità a quel pericolo: dominati come sono dalla preoccupazione di serbare alto il nome del proprio Paese. Soprattutto ed innanzitutto essi non vogliono che si possa concepire, come scrivono al Drovetti, « *une mauvaise opinion des Piémontais* ». La frase seguente: « *et nous aimons mieux de nous sacrifier que faire tort à nos patriotes* » è un motto da bandiera, un'alta impresa che — se tradotta in pratica « come qui — rivela la forza e la fierezza di campioni di una grande razza ».

Contrariamente all'opinione degli storici moderni, compreso il Balboni, io ho dimostrato che il Gentili qui menzionato (che effettivamente morì di veleno nel 1820, due mesi dopo aver scritto al Drovetti) nulla ha a che fare col chirurgo A. Gentili che seguì per lungo tempo la campagna contro i Wohabiti: si tratta di due differenti individui, anch'esso questo, piemontese quello, i quali hanno però di comune l'eroico temperamento.

Anche questo A. Gentili — ricordato dallo storico F. Mengin (20) siccome quello che ha tracciato col cheykh Wahâby il preciso itinerario dell'armata di Ibrahim nel paese di Nedid — figura fra i corrispondenti del Drovetti. Di lui compaiono nell'Archivio nove lunghissime lettere, il cui insieme forma un vero diario storico sulla marcia delle truppe: diario in cui la taciturna concisione bellamente si disposta colla vivace coloritura ed in cui la dettagliata esposizione analitica non nuoce alla robustezza del quadro sintetico, sì che alla sua illustrazione credo opportuno dedicare uno studio speciale.

A dimostrazione della nobiltà e della forza morale di Andrea Gen-

tili cito un brano di una fra queste lettere, relativo alla ferita da lui riportata alla presa di Derayah (capitale del paese di Nedid), datata del 24 settembre 1818, un mese dopo circa il disgraziato evento:

« ...sono stato ferito gravemente al piede sinistro da una palla di cannone; immediatamente dopo tal colpo tutto il mio piede è stato stracciato, stritolato, e quasi reciso, « che ho all'istante domandato di farmi amputare la gamba: sola speranza per poter conservare la vita, qualora non suole accadere qualche fatale accidente dopo tale carneficina, ad onta di sì gran colpo non ho avuto nè commozione, nè sono restato sbalordito, « nè preso da straordinario torpore; che per mia felicità mi sono fatto coraggio, ed ho anco animato i miei compagni i quali erano colle lacrime agli occhi, il sig.r D.r Todeschini colla più grande afflizione non ha mancato operarmi bene e ponere ogn'arte per mio vantaggio unitamente al Sig.r Scotti... Pazienza! all'Armata sogliono accadere delle gran cose, ed io non ne sono stato esente, quel che mi consola che il Pascià è sempre stato contento delle mie fatiche e della mia persona ».

Todeschini e Scotti sono pure medici italiani; il Mengin ci ricorda che essi, col Gentili e col francese Vaissière, costituiscono il gruppo animoso dei primi europei che misero piede nel paese di Nedid. — Lo Scotti ha indirizzato pure alcune lettere al Drovetti con descrizione di fatti guerreschi. Medico di fiducia di Ibrahim, morì al suo seguito nel Sennar due anni dopo.

Ma, fra i corrispondenti del Drovetti compaiono pure medici italiani che hanno preso parte importante nella organizzazione sanitaria dell'Egitto. Mi limito a menzionare G. Del Signore, C. Cani e G. E. Mino.

Da alcune lettere al Drovetti risulta che il Del Signore fu per lunghi anni in Morea, in Siria ed in Egitto, quale organizzatore di grandi Ospedali ed infine Ispettore medico e Membro del Consiglio Superiore di Sanità al Cairo. Queste sue missive sono anche ricche di notizie su spedizioni militari e scientifiche. Troviamo il Del Signore menzionato dal Clot Bey anche come uno dei professori della Scuola di Medicina del Cairo (21).

Sulla base dello spoglio di questo Archivio ho potuto stabilire che spetta al Drovetti anche il merito di avere introdotto e largamente diffusa in Egitto la vaccinazione contro il vaiuolo che là soleva fare grandi stragi. Ora, il braccio destro del Drovetti nello speciale scopo filantropico fu per l'appunto Celestino Cani, rifugiato politico. Nelle sue nove lettere al Drovetti, trattanti tutte della vaccinazione nelle varie provincie d'Egitto, è curioso il quadro delle difficoltà incontrate (determinate spes-

so da varie superstizioni) nell'applicazione della pratica; in queste lettere vengono citati numerosi altri italiani, soprattutto il medico Massari che risulta essere stato il maggiore suo collaboratore nello specifico scopo.

Dalla corrispondenza di G. E. Mino, con notizia di indole sanitaria, appare essere egli pervenuto al grado di Capo del Servizio Sanitario dell'Ospedale Militare del Cairo. Una lettera dello stesso G. Del Signore ci rende noto che egli venne a morte al Cairo, lasciando nella miseria la famiglia.

Ho qui fermato in modo particolare l'attenzione sull'opera dei medici italiani, fornendo dettagli sul frequente sacrificio della loro vita. Ma, certamente, tutti gli Italiani, grandi ed umili, morti per la civilizzazione dell'Egitto e delle contrade vicine meritano oggi di venire bene ricordati perchè il loro sacrificio meglio consacra i nostri diritti in Africa. E l'Archivio drovettiano si prospetta giustamente come una fra le fonti cospicue per attingere dati in merito.

Fra i corrispondenti del Drovetti compongono una nobile triade il grande egittologo Ippolito Rosellini, il geniale medico ed artista Alessandro Ricci, ed il noto scrittore e saggio mecenate marchese Gino Capponi: degni rappresentanti tutti dell'ambiente colto e patriottico della Toscana, dove — mi piace ricordare sia pure solo per incidenza — ebbe luogo nel 1839 la prima Riunione degli scienziati Italiani (consacrata dalla lirica satirica del Giusti) la quale potentemente servì — come d'altronde tutte quelle che seguirono fino al veto del 1847 — a risvegliare ed a cementare tra gli scienziati stessi il sentimento della fratellanza italiana.

Di Gino Capponi troviamo una lettera quanto mai garbata, risalente al 1935, ben dimostrante quanto questo gentiluomo fiorentino — amico di tanti insigni personaggi, fra i quali il Giusti, il Manzoni, il Foscolo, il Tommaseo — tenesse a mantenere attivi rapporti con B. Drovetti, che dallo spoglio dell'Archivio apprendiamo essergli stato presentato l'anno prima da Federico Sclopis, dal quale compaiono qui pure due lettere.

Ippolito Rosellini — che con Champollion « le Jeune » gettò le poderose basi della egittologia moderna e condusse la famosa « Spedizione Letteraria » in Egitto negli anni 1828 e 1829 (promossa dalla Francia e dal Granducato di Toscana) raccogliendone i frutti nella grandiosa opera « I Monumenti dell'Egitto e della Nubia » (22) — scrive lungamente

al Drovetti prossimo a partire per la suddetta « Spedizione », siccome al personaggio che più di ogni altro può dargli consigli ed istruzioni all'uopo nonchè appoggiarlo presso il Vice Re d'Egitto. Soprattutto cerca di far vibrare la corda del patriottismo per cui lo sa tanto sensibile: -

« ...Nous ne pouvons rappeler sans une espèce d'orgueil que nostre Patrie est aussi « la vôtre, et nous nous plaçons à regarder comme une gage de cette flatteuse fraternité la précieuse collection qui donne tant de lustre à une de nos capitales ».

Ben risulta in effetto — da altri carteggi dell'Archivio, fra i quali quello particolarmente prezioso e cospicuo dello stesso Champolion « le Jeune » — che Drovetti si è adoperato in ogni modo per la buona riuscita della Spedizione, già tanto da lui, molto tempo prima, auspicata e sollecitata.

Il senese Alessandro Ricci diede in Egitto la misura della sua valentia come medico, come viaggiatore e come artista: nel 1820 accompagnò Drovetti nell'esplorazione dell'oasi di Giove Ammone (23); nell'anno seguente, durante la spedizione per la conquista del Sennar, salvò da certa morte il famoso condottiero Ibrahim-Pascià, assumendone la cura quando già versava in condizioni disperate (24). Nel 1828 e 1829 partecipò alla « Spedizione Letteraria » del Rosellini e del Champollion; fu superbo disegnatore delle antichità egiziane.

Nella corrispondenza col Drovetti da contezza dei suoi viaggi, intrattenendosi soprattutto su di alcune peripezie incontrate (*).

Una parte cospicua dell'Archivio riguarda quella già accennata grandiosa collezione di antichità egiziane formata dal Drovetti nei primi 15 anni di permanenza in Egitto; essendo egli stato il primo a raccogliere su vasta scala — mercè una speciale organizzazione di uomini e di mezzi ed anche con metodo per quei tempi lodevole — i relitti della civiltà faraonica, compiendo all'uopo anche lunghi viaggi e spedizioni pericolose, dei cui risultati si valsero ampiamente e archeologi e geografi del tempo (25).

Mercè la speciale opera il Drovetti ha pure contribuito potentemente a quello splendido risveglio degli studi egittologici, costituenti una

(*) Il magnifico « Giornale » dei suoi viaggi — che credevasi perduto per la scienza — è stato scoperto recentemente al Cairo da E. Verucci Bey e verrà pubblicato prossimamente da A. Sammarco.

fra le maggiori espressioni scientifiche nella prima metà del secolo scorso. Dallo spoglio dell'Archivio mi è risultato anche un curioso quadro del grande fervore in allora delle esplorazioni archeologiche in quella contrada (nonchè delle competizioni, talora aspre, cui le medesime davano luogo frequentemente). In proposito l'attività e la genialità di molti altri Italiani — corrispondenti del Drovetti o semplicemente menzionati nel suo Archivio, fra i quali: Belzoni, Rosellini, Minutoli, Ricci, Frediani, Passalacqua, Caviglia, Nizzoli, — riuscirono ad affermarsi singolarmente.

Quattro lunghe lettere indirizzate a Drovetti dal Conte Carlo Vidua provano come questo personaggio abbia promosso, colla cooperazione di Cesare di Saluzzo, la cessione della suddetta raccolta egiziana al Piemonte.

Ora, tali lettere più non compaiono nell'Archivio Drovettiano.

Le possiamo, invece, leggere pubblicate in quell'opera che Cesare Balbo (26), soddisfacendo quasi ad un pio ufficio fraterno, dedicò alla memoria di Carlo Vidua (dove, come ebbi già occasione di scrivere altrove (27), viene spiegato con rara finezza psicologica il travaglio di una personalità a cui non fu concesso di lasciare tutta l'orma di un ingegno vasto, profondo, attivo).

Evidentemente, Drovetti si è privato di tale corrispondenza al ricevere di una lettera, depositata nell'Archivio, del Balbo stesso: lettera pervasa tutta di garbata e suadente signorilità, dove viene fatta espressa richiesta urgente di ogni scritto e notizia di C. Vidua per la sopra citata opera.

In questa missiva C. Balbo pone, per l'appunto, fra quanto ha operato di meglio « il viaggiatore piemontese » l'aver assecondato Drovetti nella cessione al Re Carlo Felice della famosa collezione.

Una sola lettera inedita del Conte Vidua si conserva tuttora nell'Archivio, indirizzata nel 1821 alla moglie di Drovetti e reca un importante accenno alla detta collezione, dove si tradisce chiaramente il timore che la medesima sia irrimediabilmente perduta per il Piemonte. Invero, sulla base dello studio di numerosi documenti dell'Archivio drovettiano, noi abbiamo potuto seguire minutamente tutte le varie peripezie e le lunghe interruzioni della pratica (in rapporto anche colle vicende politiche del Piemonte) per cui venne abbandonata più volte ogni speranza di riuscita.

Ma, la continuata indagine sull'Archivio drovettiano ci consente di aggiungere ancora qualche nome alla schiera, altrove già da noi prospettata (5), dei valentuomini che — mossi dal desiderio di arricchire Torino di una « gloria » (come dice Luigi Cibrario nella epigrafe apposta nel Museo di Antichità) — hanno coo-perato con Carlo Vidua e Cesare di Saluzzo in quell'intento. Così ricordiamo — insieme coll'illuminato appoggio di Prospero Balbo e l'attiva collaborazione di Severino Bianco di Barbania, di Domenico Pedemonte (nominato poi Console del Piemonte in Egitto), di Giovanni Francesco Rignon — anche le sollecitazioni dell'abate Botta, elemosiniere del Re nonchè dell'abate Incisa di Santo Stefano, direttore del Collegio delle Province e cognato del Vidua stesso. Rimane, inoltre, acquisito — dallo studio dell'Archivio — che parecchi anni prima dell'intervento del Vidua, prima ancora che la collezione venisse trasportata a Livorno, prima anzi che fosse ultimata, B. Drovetti ebbe la nobile iniziativa (come addietro già si è detto) di approcci col Piemonte per farne quivi il deposito: nuova prova schietta e sicura del grande suo attaccamento al paese d'origine.

Alcune lettere (pure in questo Archivio) del primo direttore del Museo Egiziano di Torino, Giulio Cordero di San Quintino, ci danno curiosi particolari ignorati sopra l'arrivo della collezione a Torino nel 1824 e sopra il suo assetto nel palazzo dell'Accademia delle Scienze (28). Il quale Museo doveva poi conservare per oltre mezzo secolo il primato indiscusso fra tutti i Musei congeneri, sorti in seguito altrove e sviluppatisi subito con grande incremento, anche per l'emulazione che esso riuscì a suscitare.

Sì che, anche sotto questo punto di vista, il Piemonte fu allora alla testa delle altre Nazioni e potente eccitatore di progresso.

Ed è proprio nel Museo Egiziano torinese che J. F. Champollion, lo scopritore dell'alfabeto geroglifico egiziano, trovò il degno laboratorio nel quale potè dar corpo alla gloriosa scoperta e farla di qui conoscere a tutto il mondo (29). Anzi, per la fama che qui gli venne, Champollion (che prima era come un reietto del proprio paese, sconfessato scientificamente dall'« Institut » di Parigi) conseguì tanto prestigio in patria da fare acquistare ben presto alla Francia un'altra grande collezione egizia, quella del console inglese Salt. Questa fu cospicuo nucleo fondamentale del Museo parigino alla cui direzione egli fu subito

chiamato: museo che perciò è da considerarsi quale diretta figliazione di quello di Torino.

Da una lettera del fratello di J. F. Champollion a Drovetti apprendiamo ancora che l'Italia riusciva, in quel periodo di tempo, ad eccellere sopra ogni altro paese per numero di centri intesi a diffondere la conoscenza e lo studio delle antichità egiziane (30).

Dalla breve rassegna esposta emerge di quante nobili imprese B. Drovetti sia stato ispiratore, esecutore o collaboratore nell'Egitto, onde a lui già competerebbe giusta fama.

Ma, dall'indagine complessiva del suo Corpo Epistolare balza, in sicuro e vigoroso tratteggio, ben più grande e complessa la sua personalità.

Mercè tale indagine noi abbiamo, infatti, posto in viva luce come questo canavesano si sia rivelato là persona propriamente di genio, compiendo in poco più di venticinque anni opera vasta e multiforme, di grande rilievo storico: ora abile e forte diplomatico, anche con atti di pretto eroismo, ora civilizzatore illuminato e comprensivo, ora insigne filantropo, ora sagace e munifico mecenate, ora scienziato versatile, ora ardimentoso esploratore ed insieme scopritore dal fiuto meraviglioso d'antichità: sempre sicura e fattiva sentinella della civiltà latina in quella storica terra (4). Ne risulta, anzi, che egli fu veramente il maggiore ispiratore e collaboratore di Mohammed Ali in tutta quella magnifica rinascita civile-economica-militare dell'Egitto: uno dei fatti storici più salienti nella prima metà del secolo scorso, per cui Mohammed Ali viene meritatamente ricordato fra i grandi rinnovatori politici e sociali.

Onde è giusto parlare oggidì di luminosa vicenda drovettiana, meritevole di essere inserita nel quadro prodromico del rinnovamento italiano.

Degno campione della stirpe italica, Bernardino Drovetti sempre seppe raccogliere e tradurre in atto il monito altamente incitatore della patria nel travaglio di un così potente risveglio.

BIBLIOGRAFIA

1. — G. MARRO, *Presentazione del Corpo Epistolare privato di Bernardino Drovetti*, in « Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze » — XXI Riunione — Roma, 1932-XI.
2. — G. MARRO, *Il Corpo Epistolare Privato di Bernardino Drovetti* - I volume, nella collana delle « Publications spéciales de la Société Royale de Géographie d'Egyte sous les auspices de Sa Majesté Fouad I », 1935.
3. — F. A. DE CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris* - Paris, 1811.
4. — G. MARRO, *Introduzione allo studio complessivo del Corpo Epistolare di B. Drovetti* (con una tavola), in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », 1935-XIII.
5. — G. MARRO, 1) *Elementi ignorati sulla fondazione del Museo Egiziano di Torino* - Comunicazione al « XXVI Congresso Storico Subalpino », Torino, 1933; 2) *Documenti inediti sulla cessione al Piemonte della collezione egiziana Drovetti*, in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », 1933.
6. — G. F. BARUFFI, *Viaggio da Torino alle Piramidi* - Torino, 1848.
7. — G. B. BROCCHI, *Giornale delle osservazioni fatte nei viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia* - Bassano, 1841-1843.
8. — L. A. BALBONI, *Gli Italiani nella civiltà egiziana nel secolo XIX*, volumi 3 - Alessandria d'Egitto, 1906.
9. — G. MARRO, *Relazioni dei casalesi C. Vidua e L. Canina con B. Drovetti* — Comunicazione al « XXVII Congresso Storico Subalpino » — Casale, 1935.
10. — A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata* — 1826-1840 — Milano, 1902-907.
11. — A. MANNO, *Lettere di Carlo Botta a Giambattista Balbis* - Torino, 1878.
12. — P. PAVESIO, *Lettere inedite di Carlo Botta* - Faenza, 1875.
13. — *Memorie della Reale Accademia di Agricoltura di Torino* — 1800-801 — 1827.
14. — P. N. HAMONT, *L'Egypte sous Méhémet-Ali* — deux volumes — Paris, 1843.
15. — G. BELZONI, *Narrative of the operations and recent discoveries within Pyramids, Temples, Tombs and excavations in Egypt and Nubia* — Londres — vol. I., 1820; vol. II., 1821; vol. III., 1822; (ben presto l'opera fu tradotta in italiano ed in francese).
16. — A. WOLYNSKI, *Il viaggiatore Enegildo Frediani* — in « Bollettino della Società Geografica Italiana » — Serie III — vol. IV, 1891.
17. — F. CAILLIAUD, *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au-delà de Fazoql dans le midi du royaume de Sennar, etc.* Paris, 1826.
18. — G. MARRO, *Un drammatico episodio della spedizione al Sennar d'Ismail-Pascià*, in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », 1932.
19. — E. DRIAULT, *La formation de l'empire de Mohamed-Aly de l'Arabie au Sudan*, nella collana delle « Publications spéciales de la Société Royale de Géographie d'Egypte sous les auspices de Sa Majesté Fouad I » Le Caire, 1927.

20. — F. MENGIN, *Histoire de l'Egypte sous le gouvernement de Mohamed-Ali* - Paris, 1823.
21. — A. B. CLOT-BEY, *Aperçu général sur l'Egypte* - Paris, 1840.
22. — I. ROSELLINI, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia* - Pisa, 1832-44.
23. — G. MARRO, *Un cimelio del viaggio di B. Drovetti all'oasi di Giove Ammonne* (con due tavole), in « Bulletin de la Société Royale de Géographie d'Egypte » Le Caire, 1935.
24. — E. VERRUCCI BEY e A. SAMMARCO, *Il contributo degli Italiani ai progressi scientifici e pratici della medicina in Egitto sotto il regno di Mohammed Ali* - Cairo, 1928. - Vedi anche A. SAMMARCO: *Alessandro Ricci e il suo giornale dei viaggi*, nella collana delle « Publications Spéciales de la Société Royale de Géographie d'Egypte sous les auspices de Sa Majesté Fouad I » - Le Caire, 1930.
25. — M. JOMARD, 1) *Voyage à l'Oasis de Dakel, par Mr. Le Chevalier Drovetti etc.* - Paris, 1820; 2) *Voyage à l'Oasis de Syouah, d'après les matériaux recueillis par Drovetti et par Cailliaud, en 1816 et en 1820* - Paris, 1823.
26. — C. BALBO, *Lettere del conte Carlo Vidua* - Torino, 1834.
27. — G. MARRO, *Il casalese conte Carlo Vidua e le sue relazioni con Bernardino Drovetti* - in « Alexandria » (rivista mensile) - Alessandria, 1935.
28. — G. MARRO, *Sull'arrivo della collezione egittologica Drovetti in Piemonte* - in « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti » - Torino, 1924.
29. — G. MARRO, 1) *Il Piemonte e Champollion « Le Jeune »*, in « Conferenze e produzioni » - Roma, 1923; 2) *Il Regio Museo di Antichità di Torino e Champollion « Le Jeune »*, in « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti » - Torino, 1923.
30. — G. MARRO, *Bernardino Drovetti e Champollion « Le Jeune »*, in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », 1924.



115638

